

Egr. Presidente, buongiorno,

siamo al quarto governo. Alla quarta gestione. Alla quarta speranza disillusa. Il governo Conte-bis, dopo aver manifestato una volontà di discontinuità con il passato, produce un decreto sisma che nulla cambia, se non prorogare termini, scadenze e soluzione dei problemi.

Lo stato d'emergenza, nuovamente prorogato fino al Dicembre del 2021 non è altro che un'ammissione del fallimento delle scelte politiche fino ad ora portate avanti, evidenziando l'incapacità di riportare la gestione del post-emergenza in una fase ordinaria di rilancio del territorio colpito. Dopo 3 anni l'emergenza è finita. Dopo 3 anni si dovrebbe iniziare a raccogliere i frutti di un progetto politico, ma di questa visione politica ad oggi non vi è neanche l'ombra.

E neanche si può dire che si impara dalle esperienze passate. In molti, nella nostra "cultura dell'emergenza" tendono a ricordare l'esperienza del Friuli come la migliore mai attuata. E a ben vedere si potrebbe anche essere concordi che la linea seguita in quell'occasione, ossia prima le aziende, poi le case e infine le chiese (senza dimenticare che il popolo friuliano per ottenere quel modello di gestione si rese protagonista di azioni energiche per portare avanti le proprie istanze con forme di protesta e autogestione delle famose "tendopoli"), abbia giocato un ruolo fondamentale per mantenere la popolazione sul territorio (con un lavoro e con un reddito è più facile attendere la ricostruzione).

Il nuovo decreto sisma definisce le priorità di ricostruzione ponendo al primo posto le case (prima quelle di chi sopravvive con il contributo economico dello Stato, evidentemente non più sostenibile per le casse nazionali, poi di chi vive nelle "casette", costate fino a 6.000 € a metro quadro), ponendo la ricostruzione delle aziende e delle imprese al terzo posto. Cosa di cui chiediamo l'immediata modifica ponendo la ricostruzione sociale al primo posto insieme alle case. In particolare le aziende (ovvero la rigenerazione di posti di lavoro) dovrebbero viaggiare insieme alla ricostruzione delle case. Ed è del tutto evidente, come il Coordinamento dei Comitati dice da tempo, che vanno strutturate misure di sostegno al reddito, già in passato chiamato Reddito di Cratere e più volte

proposto, per permettere la permanenza delle popolazioni terremotate sui loro territori.

Vengono inseriti i terremotati tra i beneficiari del progetto "Resto al Sud", senza alcun limite o rispetto del tessuto economico-produttivo dei territori, ne chiediamo immediatamente la limitazione in riferimento ai settori agricoli, di allevamento, di turismo e per la produzione di quei beni che sono storicamente connessi al tessuto economico-produttivo delle terre colpite dal sisma, nel rispetto dell'ambiente e del patrimonio paesaggistico. Peraltro, tutto ciò senza aggiungere neanche un euro al fondo come precedentemente previsto (la coperta è sempre la stessa).

Oltre a ciò, il progetto "Resto al Sud" prevede che gli aiuti vengano riconosciuti anche ai nuovi residenti, elemento che se associato al fatto che è stata riconosciuta la possibilità per i terremotati di vendere la propria abitazione prima che venga ricostruita (ricordate lo "sblocca cantieri"?), dovrebbe immediatamente generare un ulteriore allarme. Anche qui è bene rammentare che bisogna intervenire su chi vive quei territori (sostenendoli e non favorendo lo spopolamento di quelle terre), inserendo magari una percentuale minima di residenti che devono essere coinvolti per poter attingere da questo programma.

Ad oggi continuiamo a non comprendere come si possa affrontare una situazione tanto complessa e straordinaria semplicemente estendendo al territorio terremotato una misura già esistente come "Resto al Sud". Bisognerebbe, oltre a questo, ragionare sull'istituzione di Zone Economiche Speciali (ZES), ancorate a dei principi fondamentali per la rinascita delle aree interessate che già soffrivano il fenomeno dello spopolamento; le misure dovrebbero individuare la compartecipazione dei residenti del cratere da almeno 3 anni come obbligatoria per la definizione della disciplina e data la disomogeneità del territorio individuare in maniera specifica i tipi di investimento che possono essere effettuati.

Dopo tre anni, sembra essere stata recepita la questione dei muri a sacco. Viene previsto che le murature portanti di elevato spessore ma con bassa capacità

strutturale siano valutate ai fini del contributo di ricostruzione in modo maggiorato... ma. Ma la regolamentazione di tale disciplina rientrerà nelle funzioni del Commissario della ricostruzione, che con propria ordinanza regolamentare dovrà individuarne i criteri di applicazione. Pertanto, ora la palla passa al Commissario e ai suoi tempi. Per evitare nuovi rallentamenti, non sarebbe forse il caso di inserire un termine perentorio entro il quale il Commissario Straordinario dovrà disciplinare tale materia? Per evitare lesioni di diritti decisamente prevedibili, non sarebbe il caso di indicare in una legge di stato che tutti i terremotati interessati dalla questione avranno i termini per la presentazione dei progetti sospesi in attesa della disciplina commissariale sul tema?

Viene totalmente data carta bianca al tecnico responsabile del progetto, ammettendosi sempre l'autocertificazione del professionista, salvo il caso in cui non siano necessari pareri obbligatori rilasciati dalla Conferenza dei Servizi, che dovrà essere convocata dall'ufficio speciale per la ricostruzione.

Dal 100 % dei controlli sui progetti si passa al 20 % a campione. Invece di aumentare le risorse per rendere più spediti i controlli, eliminiamo i controlli sui progetti. Oltre al rischio di una ricostruzione non a regola d'arte (che rischiamo di dover scoprire quando ci sarà il prossimo terremoto), in una confusione tale sulla disciplina tecnica per la ricostruzione, quale professionista si assumerebbe interamente la responsabilità del progetto? Non sarebbe forse il caso di redigere in modo chiaro, con gli ordini professionali, un Vademecum completo e preciso sulla disciplina tecnica della ricostruzione tale da poter manlevare il professionista (o quanto meno supportarlo) dall'assunzione di responsabilità così elevate?

E ancora, si interviene pesantemente anche sulla gestione e il trattamento delle macerie. Il primo intervento è decisamente paradossale. Viene previsto l'obbligo per le 4 Regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo di aggiornare i loro piani sulla raccolta e trattamento delle macerie entro il 31 Dicembre 2019. Poi, nel caso di inerzia delle Regioni, non viene previsto che l'obbligo ricada sul Commissario straordinario... ma viene previsto che il Commissario Straordinario **puo'** aggiornarlo da solo (e qui il capolavoro), sentito il Presidente della Regione interessata. Dunque, le Regioni devono aggiornare il piano entro fine 2019, ma

se non lo fanno, **puo' farlo, se vuole**, il Commissario Straordinario che però deve sentire il parere della Regione. Ma in tutto questo caos di responsabilità inventate e non-obblighi, **si apre totalmente all'appalto diretto** (quindi senza gara e senza controlli) **il trasporto e la gestione delle macerie ad imprese private incaricate dalle aziende di gestione rifiuti già operanti nel cratere**. Insomma, la gestione delle macerie viene data ad altre società senza bandi di gara. Quindi, mentre non si sa chi farà il piano regionale dei rifiuti e il suo corrispondente aggiornamento, rischiamo di avere imprese private provenienti da tutta europa (con il conseguente rischio infiltrazioni di criminalità organizzata che tale mercato si porta dietro) che si riverseranno sul Cratere? Si sta optando per questo?

Infine, concludo, una norma che indica come prioritaria, per la ricostruzione pubblica, la scuola. Sulla correttezza di questa scelta solleverò i miei dubbi (per insegnare è necessario avere un tetto sulla testa e una comunità, per operare o curare servirebbero strutture molto più complesse con maggiore urgenza), ma viene previsto che, qualora una scuola sia crollata e non sia possibile ricostruire lì dov'era, non si potrà cambiare la destinazione urbanistica. Ma se la destinazione urbanistica è quella scolastica e una scuola non puo' essere costruita in quell'area, cosa ne faremo di quei "buchi" nei paesi ricostruiti?

Imprecisioni volute, mancate risposte alle problematiche, conferme degli indirizzi assolutamente fallimentari seguiti fino ad oggi. E' questo il nuovo decreto sisma, un condensato di norme che cerca di spostare la stessa coperta per coprire spazi, senza accorgersi di scoprire altre parti. Per la 4 volta, ancora, dopo 3 anni, siamo qui, chiamati per essere auditi. Di nuovo, ancora, vi riproponiamo i nostri emendamenti, già proposti e mai inseriti nella 189 del 2016. Ancora siamo qui a dirvi cosa dovrete fare e modificare. Parlate di sviluppo e rinascita, parlate di ascolto, ma sembra che la storia della gestione dell'emergenza non vi abbia insegnato nulla. E' il popolo che soffre e il popolo che si rialza. Ma senza lavoro, senza reddito, non basta il miraggio di case che verranno ricostruite fra trent'anni per tenere quel popolo attaccato alla sua terra. Decantate il modello Friuli, allora iniziate a seguire il modello Friuli. Grazie